

## Comuni e beni comunali nelle campagne medioevali : un episodio della Scodosia di Montagnana (Padova) nel XII secolo

Sante Bortolami

### Riassunto

Sante Bortolami, Comuni e beni comunali nelle campagne medioevali : un episodio della Scodosia di Montagnana (Padova) nel XII secolo, p. 555-584.

*Dalla preliminare constatazione che nella più recente storiografia sembra essersi verificata una forte caduta d'intéressé rispetto a una problematica - quella dei comuni rurali - che è stata particolarmente qualificante di una lunga e robusta tradizione nazionale italiana, si insiste sulla necessità di un recupero di tale tema nelle sue varie implicazioni come garanzia di più adeguata comprensione della molteplicità di esperienze di cui fu protagonista il mondo contadino d'Italia e d'Europa dopo il Mille. In particolare sulla questione dei cosiddetti «béné comunali», ferma di fatto ai risultati fissati da ottime ma vecchie ricerche d'impianto prevalentemente storico-giuridico (principalmente quelle di G. P. Bognetti), si (v. rétro) porta un contributo di chiarimento, illustrando un episodio riguardante il comune di Urbana, nel Padovano. Evocato da una lunga serie di deposizioni testimoniali (pubblicate in appendice) esso fa emergere efficacemente la complessità e insieme l'estremo dinamismo dei rapporti instauratisi fin dalle origini tra i comuni rurali e i signori territoriali (nella fattispecie i marchesi d'Esté), da un lato e l'ambiente di vita e di lavoro, dall'altro.*

---

### Citer ce document / Cite this document :

Bortolami Sante. Comuni e beni comunali nelle campagne medioevali : un episodio della Scodosia di Montagnana (Padova) nel XII secolo. In: Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes, tome 99, n°2. 1987. pp. 555-584.

doi : 10.3406/mefr.1987.2926

[http://www.persee.fr/doc/mefr\\_0223-5110\\_1987\\_num\\_99\\_2\\_2926](http://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5110_1987_num_99_2_2926)

---

Document généré le 23/09/2015

SANTE BORTOLAMI

## COMUNI E BENI COMUNALI NELLE CAMPAGNE MEDIOEVALI : UN EPISODIO DELLA SCODOSIA DI MONTAGNANA (PADOVA) NEL XII SECOLO

Che la storia del mondo rurale medioevale abbia fatto notevoli passi in avanti anche in Italia in quest'ultimo dopoguerra è un fatto innegabile. Sono sotto gli occhi di tutti tante nuove, interessanti acquisizioni fatte in tema di contratti agrari e di organizzazione curtense, di alimentazione contadina e di produzione agricola, di modifiche ambientali e di strutture demico-insediative, di distrettuazione rurale e di signorie fondiarie, nonché intorno a svariati altri aspetti della vita delle campagne italiane durante il medioevo. Scuole e indirizzi diversi, nazionali e stranieri, continuano a misurarsi su questo terreno proficuamente, con lo sguardo attento anche ad aree ritenute troppo a lungo e forse a torto 'marginali' (basti citare, senza voler far torto a un'illustre schiera di altri studiosi, le recenti ricerche del Wickham sulle società appenniniche del centro Italia)<sup>1</sup>. Un bel fervore, insomma, che ha certamente contribuito a ridurre il marcato divario esistente in siffatto campo di studi tra il nostro ed altri paesi europei ancora due o tre decenni fa!

Il compiacimento ovvio per tale stato di cose non esclude tuttavia la legittimità e, in fondo, il dovere di azzardare qualche valutazione d'insieme che evidenzi anche insufficienze e storture di una crescita. Sotto questo profilo è superfluo forse richiamare fatti scontati che la solerzia di tanti studiosi d'oltralpe e d'oltre oceano pratici di archivi del nostro paese non manca di ripeterci nei fatti come solenne verità : vale a dire l'eccezionale ricchezza di fonti inesplorate che inorgoglisce e vizia l'Italia e, di

<sup>1</sup> C. WICKHAM, *Studi sulla società degli Appennini nell'alto medioevo. Contadini, signori e insediamento nel territorio di Valva (Sulmona)*, Bologna, 1982. Per un'ampia sintesi corredata da un buon apparato bibliografico, ma naturalmente bisognosa di aggiornamento, vedi almeno G. CHERUBINI, *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo*, in *Comuni e signorie : istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, in *Storia d'Italia UTET*, IV, Torino, 1981, p. 267-447.

conseguenza, il perdurante, stridente dislivello tra la modestia dei progressi fatti e le enormi inattuatae possibilità di lavoro anche nel settore che c'interessa<sup>2</sup>. È opportuna, invece, tra le tante, qualche riflessione più pertinente.

È innegabile ad esempio che nella più recente storiografia italiana si sia verificata una fortissima caduta d'interesse (con le inevitabili deformazioni di prospettiva che ne derivano a livello di immagine globale di una società, di una economia, di un potere più o meno definiti in ambito locale) rispetto a una problematica che è stata particolarmente qualificante di una lunga e robusta tradizione nazionale: quella, cioè, dei comuni rurali, della loro importanza e del loro significato nella vicenda complessiva dell'Italia medioevale (che di 'comuni' e non di 'comunità' rurali ha preferito sempre parlare, con più sicura aderenza alle fonti e non certo per una mera preferenza nominalistica, tutto quel vasto e variegato consorzio di studiosi cui si deve il più e il meglio di quanto è stato scritto sull'argomento fra Otto e Novecento)<sup>3</sup>. Perfino un personaggio come Gaetano Salvemini, che

<sup>2</sup> Un giudizio, fra i possibili, di uno storico straniero certo titolato ad esprimerlo: «Dall'altro lato abbiamo la ricchezza senza confronti delle fonti italiane. Un'indagine di storia sociale e di storia delle idee prima del tredicesimo secolo in una città tedesca non potrebbe esser altrettanto approfondita quanto a Firenze o a Lucca, per non parlare della situazione rurale, semplicemente perché in Italia ci sono state tramandate migliaia di documenti, da cui uno studioso paziente può talvolta conseguire risultati assai imponenti» (G. TELLENBACH, *Ricerche storiche sulla Tuscia fino al 1200. Scopi e metodi*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo. Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Lucca, 3-7 ottobre 1971*, Spoleto, 1973, p. 22).

<sup>3</sup> È superfluo richiamare nomi di studiosi, noti e meno noti, di cui ogni regione del centro-nord della penisola è ampiamente provvista: per limitarci al Veneto basti citare Antonio Pertile, Gianluigi Andrich, Carlo Cipolla, Vittorio Fainelli, Girolamo Biscaro, Aldo Checchini, G. Ferrari, Luigi Simeoni, Gina Fasoli, mentre per gli anni più recenti si possono segnalare i contributi di A. CASTAGNETTI, *Le comunità della Gardesana fra potere centrale, governi cittadini e autonomie nel medioevo (secoli XIII-XIV)*, in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di G. Borelli, Verona, 1983, p. 31-114, e l'ottimo, ancorché – sembra – ignoto ai più G. ZANDERIGO ROSOLO, *Appunti per la storia delle regole del Cadore nei secoli XIII-XIV*, Belluno, 1982; ad essi permetto di aggiungere il mio *Territorio e società in un comune rurale veneto (secoli XI-XIII): Pernumia e i suoi statuti*, Venezia, 1978. Nonostante i rapsodici buoni lavori degli anni più recenti, relativi a singoli episodi comunali o a gruppi di comuni disseminati in un'area più vasta (vedi ad es. G. CHERUBINI, *Una comunità dell'Appennino dal XIII al XV secolo: Montecoronaro dalla signoria dell'abbazia del Trivio al dominio di Firenze*, Firenze, 1972; O. REDON, *Seigneurs et communautés rurales dans le contado de Sienne au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge-Temps modernes*, 91, 1979, p. 149-196, 619-657; P. PEZZANO, *Istitu-*

resta nella *communis opinio* lo storico del comune cittadino per eccellenza del nostro medioevo, cent'anni fa trovava il gusto e aveva l'acume di applicarsi all'analisi delle vicende di *Un comune rurale del secolo XIII*; ed è certo anche grazie a quest'esperienza se egli approdava a giudizi apparentemente sorprendenti in lui: «le piccole modeste agglomerazioni contadinesche attirano il nostro sguardo molto meno delle floride e popolose città», mentre, a ben vedere, «se il tronco della nostra civiltà verdeggia e fiorisce nei grandi centri abitati, la linfa che nutre l'albero è succhiata quasi tutta a stilla a stilla dalla campagna»<sup>4</sup>.

Può darsi che ci s'inganni, ma si ha l'impressione che certa odierna propensione a ridurre il rilievo dei gruppi umani organizzati su base comunale in tale o talaltro ambito rurale durante il medioevo alla stregua di umbratile prodotto e appendice della signoria rurale, prima, e di inerte campo di sfruttamento e di dominio del potere statale cittadino, poi, di 'comunità' appunto anziché di 'comuni' dalla storia in fondo scontata e priva di autonoma giustificazione e interesse, nasca in realtà anche da una rarefazione, se non da un'assenza, di ricerche che non è detto si debba salutare come un fatto positivo<sup>5</sup>.

*zioni e ceti sociali in una comunità rurale: Racconigi nel XII e XIII secolo*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, LXXIV, 1976, p. 619-691), il giudizio ci pare proponibile su scala più ampia. Del resto, proprio la ristampa di un classico come G. P. BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, a cura di F. Sinatti D'Amico e C. Violante, Milano, 1978, giustificata appunto dal «rinnovato interesse per la storia della società rurale dell'economia agraria, dell'organizzazione amministrativa e politica del contado», ha offerto qualche anno fa ai curatori l'occasione di osservare che «invero, forse anche per l'allontanamento degli storici italiani del diritto e dell'economia dallo studio del medioevo, al problema specifico dei comuni rurali non sono state ancora dedicate ricerche dirette» (*ibid.*, p. VIII-IX).

<sup>4</sup> Già in *Id.*, *Studi storici*, Firenze, 1901, p. 1-37, e ora ristampato in *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze e altri scritti*, fra le *Opere* di G. SALVEMINI, I, *Scritti di storia medioevale*, 2, a cura di E. Sestan, Firenze, 1972, p. 274-297: da cui la citazione che segue.

<sup>5</sup> Naturalmente non si vuol mettere in discussione la proficuità di un'impostazione che giustamente relaziona e integra vicende signorili (ma anche espansione politica della città) e dinamismo dei gruppi contadini (e ci esimiamo dal richiamare i numerosi ottimi studi in tal senso), quanto il pericolo che in tale sistema di rapporti concorrenti a definire territorialmente il cosiddetto 'potere istituzionalizzato' l'elemento che appare 'subalterno' diventi, proprio perché tale, più o meno incosciamente anche 'interno' agli altri. Giova riflettere sul fatto che quello che nell'opinione di M. Bloch risultava a suo tempo il limite principale delle ricerche del Bognetti (l'aver, sì, considerato «la formazione del comune rurale in rapporto con lo sviluppo della signoria», ma senza «aver approfondito il tema del *dominatus loci* tanto quanto aveva fatto per il tema del comune»: cfr. BOGNETTI, *Studi*, p. XI),

Cosicché, mentre ad esempio nel mondo germanico si va riscoprendo proprio nelle associazioni comunali «il più sicuro riferimento alle rivendicazioni contadine» del tardo medioevo (e si misurano meglio gli effetti complessivi di movimenti parsi troppo a lungo insignificanti perché legati a una miriade di modeste *Gemeinden*)<sup>6</sup> e mentre in Italia stessa una analisi più esigente della dialettica fra società e stato anche nei suoi aspetti di cultura e di mentalità ha indotto molti storici dell'età moderna a un recupero d'interesse verso le 'comunità del passato'<sup>7</sup>, v'è il rischio, per i comuni rurali del medioevo italiano, di continuare a ripetere solo cose vecchie, o, peggio, di dimenticarle anche quando frutto di ricerche apprezzabili.

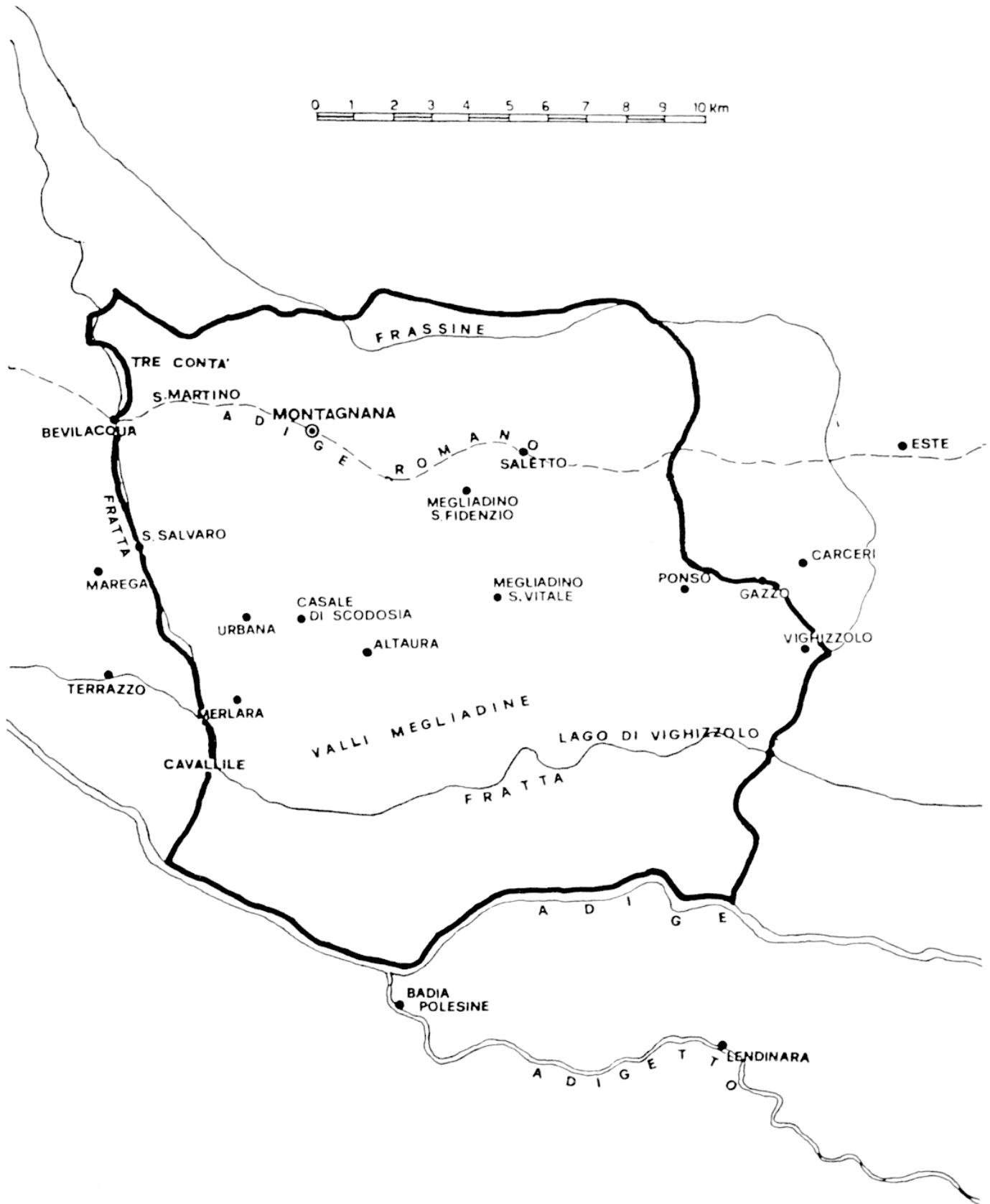
Curiosamente, si può arrivare a saper tutto, o molto, sul contadino che disbosca, che produce, che pattuisce, che si difende, che migra, che si alimenta, che frequenta la pieve, e via dicendo, ma dimenticando che tale molteplicità di esperienze è in larga misura supporto e conseguenza ad un tempo di progetti e strutture di solidarietà territorialmente dimensionati, da conoscere per il loro valore intrinseco e per i complessi mutevoli nessi che presentano con queste e altre esperienze: una situazione, se si vuole, capovolta rispetto a quella propria di una stagione storiografica in cui dominava e tendeva perfino a cristallizzarsi in schemi giuridici la consapevolezza che le migliaia di comuni medi e piccoli fioriti nei primi secoli del nostro millennio nelle campagne, sulle colline e fra le montagne dell'Italia erano unità coerenti e capaci di pulsazioni proprie, sebbene dinamicamente e variamente inserite nelle maglie di vecchie e nuove strutture organizzative, giurisdizionali, militari, religiose<sup>8</sup>.

paradossalmente oggi si riconosce come il merito maggiore di esse, giacché non c'è lavoro, anche di sintesi, sulle 'comunità' rurali che tuttora non debba stracitare quei vecchi studi per l'insuperata ricchezza di materiali raccolti.

<sup>6</sup> Per un bilancio vedi R. COMBA, *Rivolte e ribellioni fra Tre e Quattrocento*, in *Popoli e strutture politiche* della serie *La storia. Il medioevo*, 2, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, Torino, 1986, p. 681-685, con bibliografia essenziale, p. 689-691.

<sup>7</sup> Mi limito a segnalare per il Veneto il numero d'apertura della nuova rivista *Annali veneti. Società, cultura, istituzioni*, 1, 1984, interamente dedicato alle *Comunità del passato*, a cura di C. Povolo e S. Zamperetti, peraltro deludente proprio nella parte medioevale.

<sup>8</sup> È quanto rileva E. Sestan, nella presentazione alla traduzione del vecchio saggio di F. SCHNEIDER, *Le origini dei comuni rurali in Italia*, Firenze, 1980 (= *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien*, Berlino, 1924). Per un riscontro con la sensibilità e gli orientamenti che oggi sembrano prevalere fra gli studiosi del mondo rurale è sufficiente il rinvio a un volume quale *Medioevo rurale*, a cura di G. Rossetti, Bologna, 1980 o alla discussione di G. SERGI, *Omogeneità di tendenze e pluralità di metodi nello studio delle campagne medievali*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, LXXIX, 1981, p. 257-268.



TERRITORIO DELLA SCODOSIA DI MONTAGNANA.

Comunque sia, proprio le nuove frontiere dischiuse dalla giovane storia agraria italiana invitano a riprendere e ad approfondire nelle sue diverse implicazioni il tema dei comuni rurali. Il quale resta quanto mai aperto e attuale, ma a patto di volersene occupare con vigile attenzione alla molteplicità delle situazioni considerate e con docile ascolto delle fonti, numerose e varie, a nostra disposizione.

\* \* \*

Quale consistenza ebbero, di che natura erano, a quale titolo, in quali forme e con quali esiti furono posseduti e sfruttati durante il medioevo italiano quelli che si usano definire 'beni comunali'? Ecco un grappolo di quesiti, fra i tanti, di cui non si vorrà negare il rilievo nella storia dell'economia e della società contadine; quesiti che furono non a caso centrali nella ricerca e nella riflessione di tanti illustri medioevisti italiani (primo fra tutti il discusso ma evidentemente imprescindibile G. P. Bognetti), i quali attendono tuttora una risposta soddisfacente e ampia. Alla soluzione di essi intende appunto contribuire, anche se in minima misura, la presente nota. Rinviando a un futuro saggio una riflessione più matura sull'argomento allargata all'intero territorio padovano, ci si limita qui per il momento ad anticipare del materiale documentario riguardante una situazione specifica, corredandolo semplicemente delle avvertenze necessarie a comprenderlo e, in qualche modo, a valorizzarlo.

\* \* \*

Pur nella sua inevitabile ripetitività, la sequenza di deposizioni testimoniali proposte ha, come altre fonti consimili, il pregio di lasciar percepire un processo in atto nel suo concreto e dinamico sviluppo. Tra gennaio e febbraio del 1199 ventotto testimoni vengono uditi nell'angolo sud-occidentale del contado padovano, in una zona di bassa pianura non lontana dall'Adige, nel corso di un dibattimento di una causa per decime. Più precisamente, ci si trova nell'ambito di un distretto di probabile ascendenza longobarda (ma ricordato solo dal 955 come *Sculdaxia*) che ancora in quest'ultimo scorcio del XII secolo mantiene presso i contemporanei l'antica denominazione (*Scodessia, Scodissia, Scutissia*) e una sua più o

meno riconoscibile identità territoriale<sup>9</sup>. Pur nel rafforzamento di un centro fortificato di particolare rilievo, definito all'epoca *caput Scodescie*, cioè Montagnana (un altro *castrum*, quello di Merlara, è ricordato negli anni 952-955 e 996, ma cessa di esistere come tale in seguito)<sup>10</sup>, dal secolo X in poi vi si può registrare la presenza di un certo numero di centri demico-insediativi designati in vario modo (*ville* o *loci*, essenzialmente, secondo la terminologia notarile dell'epoca, ma nel XII secolo anche *terre*, in base a un uso chiaramente dominante nel linguaggio locale). Nonostante il permanere di un unitario inquadramento territoriale (espresso nei comuni servizi e nella comune fedeltà al castello di Montagnana e nella consuetudine di pagare le tasse e di eseguire insieme lavori di pubblica utilità, nonché di militare negli eserciti dei marchesi d'Este e del comune di Padova in una autonoma formazione provvista di proprie insegne, gli *scudissoli*) e una difforme, più articolata organizzazione religiosa (secon-

<sup>9</sup> «Villa Casale quod cernit fines de uno latere terra deserta Sculdaxia» (*Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, a cura di A. Gloria, Venezia, 1877, doc. 44 p. 66). Fondamentale sulla Scodosia resta il saggio di E. ZORZI, *Il territorio padovano nel periodo di trapasso da comitato a comune (Studio storico con documenti inediti)*, in *Miscellanea di storia veneta* edita per cura della Deputazione di storia patria per le Venezie; ser. IV, III, Venezia, 1930, in particolare alle p. 7-9, 33-34, 162-194 (cui si rinvia anche per molte delle affermazioni prive di giustificazione bibliografica seguenti). Soprattutto per la mole delle informazioni archeologiche e la puntuale microscopica conoscenza del quadro geografico locale s'è tenuto presente anche A. GIACOMELLI, *Notizie e ricerche per la storia di Montagnana e del suo territorio dalle origini al Mille di Cristo*, Vicenza, 1976. Com'è noto, questa di Montagnana è la terza *sculdascia* in ordine di tempo a essere ricordata nei documenti del Veneto, dopo quelle denominate rispettivamente *Fluvium* (nel Veronese) e *de Belluno* (cfr. *I diplomi di Berengario I*, a cura di L. Schiaparelli, Roma, 1903, docc. LIII p. 152 e doc. LVIII p. 163, dell'anno 905; e doc. CXXXIX p. 358, dell'anno 923, rispettivamente). Sulla dibattuta questione degli sculdasci e dei distretti che, secondo la vecchia dottrina giuridica, avrebbero amministrato, vedi ora almeno le conclusioni problematiche di E. SARACCO PREVIDI, *Lo «sculdahis» nel territorio longobardo di Rieti (secoli VIII e IX). Dall'amministrazione longobarda a quella franca*, in *Studi medievali*, XIV, 1973, p. 627-676. Resta sempre vero che per l'età carolingia e postcarolingia un censimento delle sculdasce però non è stato fatto, come osservava, auspicandolo, V. FUMAGALLI, *Città e distretti minori nell'Italia carolingia. Un esempio*, in *Rivista storica italiana*, 81, 1969, p. 117.

<sup>10</sup> *Codice diplomatico padovano*, doc. 43 p. 65; 76 p. 110. Montagnana, che risulta pure sede di castello con annessa corte e cappella signorile nel 996, compare già novant'anni prima nella documentazione (*ibid.*, 26 p. 39). Una «*contrata castelarii*», confinante con una «*favea castris antiqui*», è ricordata in realtà anche ad Urbana nel 1357 (Archivio di Stato di Padova, *Grompo*, CCLXIV, 5276), ma dobbiamo ammettere che si tratti di un castello ancora inesistente, appunto, alla fine del XII secolo.



do l'opinione prevalente le *ville de Scodescia vadunt ab baticandum ad tres plebes*, cioè, Casale, Megliadino e Merlara; secondo altro avviso più riduttivo *solummodo plebatus Casalis est de Scodescia*, al declinare del XII secolo tutti i principali villaggi di tale *enclave* (Altaura, Casale, Megliadino, Merlara, Montagnana, Ponso, Saletto, S. Salvaro, Trecontadi; altri ne sorgeranno in seguito, anche per iniziativa del comune urbano, come Castelbaldo nel 1292) si sono evoluti nelle forme di altrettanti distinti comuni rurali, in grado di controllare e sorvegliare ciascuno un proprio spazio, definito normalmente *circa* (o, in perfetta equivalenza, *campanea, pertinentia, territorium*, o ancora *curia* o *curtis*, termini ormai provvisti di un più esplicito e largo valore circoscrizionale di quello che assegnava loro una ambigua tradizione di possesso e di comando signorile)<sup>11</sup>.

Ebbene. Proprio in quest'ambito che – come s'è accennato – vide tra il X e il XII secolo la progressiva affermazione della compatta signoria politica di una delle maggiori dinastie feudali del nord-Italia, quella dei marchesi detti (dal 1165) d'Este, sullo sfondo di una vivacissima dinamica socio-ambientale dalle evidenti conseguenze sul piano del potere e delle giurisdizioni (proprio nel corso del XII secolo si intrometterà con peso crescente anche il comune di Padova nel gioco delle contese tra le forze più specificamente locali), si svolge tra il 1150 e l'avanzato Duecento un serrato confronto tra la massima fondazione regolare della zona, la potente canonica di S. Maria delle Carceri, patrocinata e fors'anche fondata dai marchesi, e una pluralità di enti e gruppi, laici e religiosi, che meglio esprimono gli interessi socialmente e territorialmente diversificati della Scodosia<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Ecco un bell'esempio, peraltro già noto nei suoi termini essenziali (cfr. nota 9), dell'insufficienza di troppo onnicomprensive sistemazioni 'teoriche' del problema dell'origine dei comuni rurali, vecchie (la forza aggregante della pieve rurale, coincidente o meno con *pagi* antichi o *vici* longobardi) e nuove (l'unitaria soggezione a un comune signore, specie se nell'ambito della medesima castellania). Rinunciando ovviamente a dar conto di una evoluzione demico-insediativa e circoscrizionale che si distende nell'arco di tre secoli, mi limito a segnalare che le prime manifestazioni di un movimento organizzativo comunale nella Scodosia si possono già intravedere nel 1097 per Montagnana e Megliadino (esistenza di *decani*), le ultime nel 1192-1197 (*consules* rispettivamente di Saletto e di Ponso). Cfr. *Codice diplomatico padovano*, 321 p. 345; I. ALESSI, *Ricerche storico-critiche delle antichità di Este*, Padova, 1776 (= Este, 1982, con noterella proemiale di P. Sambin), p. 636. Per Saletto vedi Appendice II.

<sup>12</sup> La data di fondazione della canonica oscilla, nell'opinione dei vari studiosi, tra il 1107 e il 1117: vedi A. CHIOZZI, *Il monastero di S. Maria delle Carceri (Padova)*

Mentre i religiosi delle Carceri pretendono di rendere effettivo il diritto, riconosciuto loro nella prima metà del XII secolo dal vescovo Belino e confermato da una lettera di Eugenio III del 1145, a introitare le decime di tutte le terre della Scodosia che vengono ridotte a nuova coltura (*ronki, ampla, novalia*), tra sottili cavilli giuridici e aperti contrasti si sviluppa la resistenza del variegato fronte degli oppositori: arcipreti e preti delle chiese locali (ma anche di altre case religiose lontane che sono qui proprietarie, come il monastero della Ss. Trinità di Verona), gruppi di *milites* legati in diverso modo alla potenza marchionale, piccoli e medi possidenti e, naturalmente, i giovani comuni rurali, sempre più titolati a rappresentare egregiamente queste e altre componenti più deboli della società contadina. Mentre le parti si cimentano in citazioni e appelli, si susseguono le sentenze arbitrali delle autorità diocesane e papale; i rappresentanti dei marchesi d'Este e i giurati dei vari comuni si sforzano di rincorrere e di definire sul campo il sempre mobile confine che separa le vecchie croste agricole e i nuovi coltivi strappati alle innumerevoli paludi e ai boschi che assediano i dossi naturali di queste campagne. Si arriva, capziosamente, a pretendere di svuotare il dettato dell'antico privilegio che attribuisce all'abbazia delle Carceri il diritto di decima *de amplis Scodosie que runcata sunt vel deinceps roncabuntur* osservando che «propriamente solo i boschi si arroncano, le paludi invece si prosciugano»!

È dunque all'interno di quest'annosa e complessa controversia, ricostruibile mediante un nutrito *dossier* documentario appena sfiorato sinora dagli studiosi e interessante anche parecchi beni comunali della zona che si deve collocare l'episodio qui rievocato<sup>13</sup>.

*dalle origini al 1474*, tesi di laurea dattiloscritta, Università di Padova, a.a. 1970-71, rel. P. SAMBIN; G. ZATTIN, *Il monastero di S. Maria delle Carceri*, Padova, 1973: lavori che si tengono presenti in parte anche per quanto segue. Va però detto che il vecchio archivio dell'ente è stato e si sta tuttora smembrando e solo una ricognizione dei vari *disiecta membra* avviata da anni mi ha permesso di acquistare un complesso di elementi di fatto qui solo annunciati. A dimostrazione dell'interesse che tale materiale ha per i comuni rurali della Scodosia e i loro beni riproduco nell'Appendice II un inedito campione documentario attualmente ancora «vagante» fuori dei pubblici archivi (in possesso del sig. Antonio Sassu, di Torreglia, in data 15 maggio 1986).

<sup>13</sup> La sola ZORZI, *Il territorio padovano*, p. 271-286, ha finora edito un lungo documento processuale 'gemello' di quello pubblicato qui in appendice e come questo conservato nel fondo *Giustinian* dell'Archivio di Stato di Padova. L'ALESSI, *Ricerche*, ne ha parzialmente editi e riassunti altri, tra cui gli atti del 1211 relativi alle questioni decimali per il bosco comunale di Ognano (*ibid.*, p. 673-677), per il quale cfr. Appendice II.

Nella fattispecie il priore di S. Maria delle Carceri è impegnato in un braccio di ferro giudiziario con tale Berizo da Urbana, esponente di un gruppo di cavalieri ben radicato in uno dei villaggi della Scodosia (*milites Urbane, domini de Urbana*), di cui fan parte almeno anche tali Alberto, Rolando e Guido, questi due ultimi fratelli. Costoro, che sappiamo per altra via essere dei satelliti e amici dei marchesi<sup>14</sup>, costituiscono d'altronde visibilmente la componente elitaria di un più consistente aggregato sociale attivo nel villaggio in cui vivono (altra inedita complicazione nel quadro certo assai fluido dei poteri locali)<sup>15</sup>. In seno alla più vasta e alta giurisdizione dei marchesi sull'intera Scodosia, i cavalieri di Urbana sembrano infatti assumere un ruolo duplice, ancorché non del tutto chiaro, di rappresentanza e insieme di comando rispetto a quello che si definisce collettivamente il *comune* o gli *homines* dello stesso villaggio. Col comune

<sup>14</sup> BORTOLAMI, *Territorio e società*, p. 125-126.

<sup>15</sup> «L'esistenza di 'milites' nell'ambito delle comunità rurali è ampiamente attestata in area lombarda: essi, pur soggetti a una signoria superiore, erano dotati di privilegi che sancivano da una parte l'esenzione da alcuni oneri propri della popolazione contadina, dall'altra la facoltà, in alcuni casi, di esercitare essi stessi sui lavoratori delle loro terre i minori diritti giurisdizionali. Quando le comunità rurali si organizzarono con rappresentanze stabili, poterono essere costituiti due organismi separati, due 'comuni', uno di 'milites' o 'domini', l'altro di 'rustici', che potevano agire separatamente o insieme a seconda delle circostanze. Una situazione analoga si verificò in comunità rurali del Piemonte e della Toscana»: così molto giustamente A. CASTAGNETTI, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona, 1983, p. 27; ora col titolo *Il potere sui contadini dalla signoria fondiaria alla signoria territoriale. Comunità rurali e comuni cittadini*, in *Le campagne italiane prima e dopo il Mille*, a cura di B. Andreolli, V. Fumagalli, M. Montanari, Bologna, 1985, p. 217-251; ed è situazione che si attaglia perfettamente, come vedremo, al caso di Urbana. Solo che né la Zorzi nel lavoro citato, né il Castagnetti che la riassume proprio in riferimento alla «signoria dei marchesi estensi sulla Scodosia» (peraltro senza avvertire che i villaggi di essa vengono a costituire altrettanti comuni, anzi comunità, rurali, *ibid.*, p. 19-20) se ne avvedono. D'altronde, proprio Urbana mostra che il caso di elementi di tradizione signorile, «qualificati cioè come *domini* in quanto ricchi di beni fondiari – non di rado posseduti con *honor et districtus* – e anche di chiese e di decime; signori presenti, sì, nella vita del comune e della sua aristocrazia consolare, ma spesso collegati in pari tempo vassallaticamente con il signore potente a cui il comune è subordinato» (G. TABACCO, *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVII. La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia Einaudi*, II, 1, Torino, 1974, p. 164-165, ora in *Egemonie sociale e strutture di potere nel medioevo italiano*, Torino, 1979, p. 254-255) non deve affatto ritenersi esclusivo dei maggiori comuni castrensi ma può scoprirsi proprio anche delle numerose più oscure entità rurali, a patto, naturalmente, di voler estendere con generosità le ricerche anche in siffatta direzione.

locale tale nucleo signorile sembra sussistere anzi, nella testimonianza di taluno, in un rapporto di perfetta simbiosi, al limite dell'identificazione. Né vi è dubbio che in siffatto delicato equilibrio giochino da un lato i comuni interessi che cementano il microcosmo di Urbana nel possesso e nello sfruttamento del medesimo spazio di vita, dall'altro il vario atteggiarsi delle sue componenti nei confronti della sovrastante potenza estense. Così, ad esempio, se il *comune Urbane non solvebat coltam marchionibus pro districtu nisi ad preces marchionum, quia dicunt milites se habere ad feudum illum honorem a marchionibus*, il nesso di fedeltà e di amicizia coi marchesi è verosimilmente all'origine di un altro privilegio più o meno concordemente riconosciuto ai signori di Urbana: quello cioè di percepire la *decimam de comune et curia Urbane, preter de novaliis et de runcis*, o, secondo altra formulazione, la *decimam circe Urbane, preter de novalibus et de quartisio* (lasciato alla chiesa locale).

Grazie a tale stato di cose, insomma, il gruppo dominante del comune di Urbana invoca un analogo fondamento territoriale per continuare a sostenere il proprio diritto a introitare le decime di tutte le 'terre vecchie' del villaggio<sup>16</sup>.

Così, mentre tutta una linea favorevole alle rivendicazioni della canonica della Carceri si sforza di dimostrare che Urbana appartiene a pieno titolo alla Scodosia e, contemporaneamente, di individuare la maggior quantità possibile di *novalia* anche in questa piccola tessera territoriale, esattamente opposto è l'orientamento della controparte.

Ma, appunto, quali terre possono dirsi 'nuove' e quali invece 'vecchie'?

Ecco il cuore della questione, che tocca, tra gli altri, anche un complesso di terreni 'comunali' dalla storia alquanto singolare: un *pasculum* che raggiunge comodamente (*in asio*) i cento campi padovani (circa 38,5 ettari) e si ritaglia tra le distese di boschi e paludi che circondano il fiume Fratta, proprio ai margini del territorio di Urbana e, insieme, ai confini della Scodosia col territorio veronese.

In realtà non si tratta, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, di

<sup>16</sup> Tranne che per una piccola parte già appartenuta al marchese Alberto (consistente, sembra, nel *mansus de ponte Sancti Salvatoris*), di cui resta incerta l'appartenenza al territorio di Urbana. Si rammenti che già nel 1142 sono ricordati beni del marchese Azzo III lungo il Fratta, «a flumine Athesis usque ad hospitale Trium Comitatum cum omnibus runcis et silvis . . . et cum eo territorio quem Martinus de Ponte tenebat» (ALESSI, *Ricerche*, p. 524) e che in base al suo testamento del 1184 il marchese Alberto parla pure di «runcos meos de Frata, illi qui sunt affictati hominibus Sancti Salvatoris et hominibus de Urbana» (*ibid.*, p. 590).

beni comunali particolarmente antichi (sempre rimanendo nella bassa pianura padovana abbiamo già nel 954 testimonianze di selve che un lontano antenato dei marchesi d'Este, il duca e marchese Almerico, dichiara essere comunitate mea *cum homines de Tribano*, ad esempio)<sup>17</sup>; né si tratta di beni particolarmente estesi (basti pensare ai 5345 campi padovani d'incolto, corrispondenti a circa 2065 ettari, divisi a metà fra i marchesi e il comune di Este nel 1204 dopo lunghi contrasti che richiesero l'intervento dello stesso imperatore Federico Barbarossa)<sup>18</sup>.

Ma la *terra litis* che il comune rurale solidalmente coi suoi *domini* acquista, fa sorvegliare, trasforma e destina a usi diversi ha il pregio di trovarsi, per così dire, al centro della nuova frontiera agricola e umana del XII secolo. Essa è teatro e specchio di un universo in movimento. Pur con qualche dissonanza, i testimoni, forti di esperienze personali corroborate dal racconto dei padri, convergono nell'assicurare che ancora agli inizi del secolo la terra era un *braidum*, cioè un podere dominicale, dei marchesi. Costoro lo cedono ormai degradato (*vigrum*), in cambio di buona moneta sonante, proprio al comune di Urbana (ma una parte va anche a quello di S. Salvaro) desideroso di nuovi pascoli per le proprie bestie. Declinano vecchi patrimoni signorili e vecchie esperienze fondiari, lasciando sul terreno solo una labile traccia di antiche arature e partizioni agrarie desuete (*vaneçie veteres, antique comessure*)<sup>19</sup>. Nuove forze, me-

<sup>17</sup> SS. *Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo II. Documenti (800-1199)*, a cura di B. Lanfranchi Strina (*Fonti per la storia di Venezia*), Venezia, 1981, doc. 2 p. 19.

<sup>18</sup> ALESSI, *Ricerche*, p. 583-586; 651-658.

<sup>19</sup> È interessante costatare come la viva narrazione dei contemporanei consenta di appurare che episodi del genere non dovevano essere rari. Per il Piemonte sud-occidentale dei testimoni del primo Duecento assicurano ad esempio che «quoddam ierbum quod est de brayda Sancti Constancii iuxta viam revellaxam et de dicta brayda usque ad terram Rancurelli fuit quondam terra culta, quia ibi parent plovate» e che questa «terra fuit quondam pratum marchionis et usque ad terram Iarbonis est de pascuo; in qua terra apparebant plovate et fuit iam laborata, sed non viderunt laborare nisi modo quod ermitani eam stracaverunt» (riferito in R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale fra X e XVI secolo*, Torino, 1983, p. 55). Va osservato anche che la 'vanezza', caratteristica a quanto pare di tutta la bassa pianura veneta vicina all'Adige (vedi il toponimo S. Martino di Venezzè, nel Rodigino, e per il Veronese G. M. VARANINI, *Bonifiche contadine e proprietà ecclesiastica nella bassa veronese; un episodio del primo Duecento*, in *Governo e uso delle acque nella bassa veronese. Contributi e ricerche, XIII-XX sec.*, a cura di G. Borelli, Verona, 1984, p. 8-22), deve intendersi, in base alla nostra fonte, non come sottomultiplo puramente ideale del campo, ma come unità agraria che era materialmente realizzata sul terreno.

glio raccordate col territorio e meglio organizzate per trarre da esso «ogni loro utile» iniziano nuovi esperimenti di colonizzazione e di sfruttamento in bilico tra economia silvo-pastorale e decisa espansione agricola. Così, in una riserva dove compatte macchie di altofusti (forse 1/2, forse 1/5 o 1/6 del tutto), capaci di fornire travi (*canterii*) e altro buon legname da lavoro, spezzano il dilagare di radure disseminate di boschetti, siepi, cespugli, rovi e arbusti di ogni sorta (*buscketi, caselloli, cespone, spine, berlede*) spuntano fragili, isolati punti d'appoggio dove si radunano i greggi e si fan seccare e si ammassano i frutti dei primi magri ronchi (*caxirii* o *caxarie, are, tegetes* o *teçie*, ma anche – ed è significativo trovare il termine in zone ben lontane dalla montagna – *alpe*). L'iniziativa è certo anche dei *domini* di Urbana e di chi lavora per loro conto, ma soprattutto degli *homines* che han trovato nel comune il loro più adeguato ed efficace strumento di rappresentanza (e si ripropone la questione della identità-alterità delle due realtà).

Restano discordanze sui tempi e l'entità di certi processi, ma è assodata la centralità di un rapporto comune-beni comunali che è imprevedibilmente ricco di sviluppi: l'utilizzo differenziato dell'incolto (il pascolo bandito da aprile ad agosto; lo sfalcio e la vendita del fieno nelle zone protette dagli animali; l'estrazione della legna); la bonifica e la piantata di salici nelle bassure acquitrinose; la misurazione, l'abbattimento e l'assegnazione ai singoli *ad laborandum* del bosco (ma non senza scacchi e conversioni di rotta: basti pensare all'interessantissimo episodio del tentativo, in gran parte frustrato, di rimboschire mediante l'aratura della terra e la semina delle ghiande); le recenti più massicce arature *ad blavam*, cioè a frumento, segale, miglio, melica.

È appunto questo dinamismo<sup>20</sup>, lontano dagli esiti più scontati che sono o si ritengono propri dell'ultimo medioevo<sup>21</sup>, che rappresenta

<sup>20</sup> Il medesimo che si riscontra, sempre restando nel Padovano tra XII e XIII secolo, anche a Pernumia nei confronti del gran bosco di Viminario, ad esempio (BORTOLAMI, *Territorio e società*, p. 51-80) o nel *magnum nemus* di Busiago, per il quale nel 1189 si ha memoria anche di trecento campi di bosco (116 ettari) dissodati e lavorati «per duas aut tres saisiones» dagli uomini dei comuni circostanti, i quali «postea redierunt in nemore» (Id., *Pieve e 'territorium civitatis' nel medioevo: ricerche sul campione padovano*, in *Pievi e parrocchie nel Veneto durante il medioevo*, a cura di P. Sambin, Venezia, 1987, p. 55-91).

<sup>21</sup> Quando l'attitudine delle collettività contadine organizzate rispetto a quelle che in ambito veneto sono normalmente definite *le comugne* sembra essenzialmente consistere nella tutela tenace e spesso disperata di qualche valle da pesca, di magri pascoli per l'allevamento, di scampoli di riserve di legname, di fronte all'esproprio massiccio attuato dalla grande proprietà ecclesiastica e nobiliare e

l'aspetto più attraente di una tessera tanto minuscola nel gran mosaico dei beni appartenuti ai comuni rurali del medioevo italiano.

La litania delle deposizioni testimoniali, registrate da notai del luogo in un latino quanto mai approssimativo fra gli spiazzati erbosi dei cimiteri e i porticati delle chiese, è là, a raccontarci in qualche modo questa storia a caldo.

Chi sta realmente 'dalla parte delle fonti' per la storia del medioevo rurale – per riprendere uno slogan fortunato di questi ultimi anni – non avrà difficoltà ad assaporarne la forza del 'vissuto' e a cogliere tanti altri dettagli che non si possono qui riassumere. E potrà, crediamo, toccare più concretamente l'inesauribile avvincente complessità del cosiddetto 'medioevo rurale' anche riscoprendo il ruolo non marginale che gli uomini di migliaia di comuni rurali e i loro beni ebbero nella grande rinascita delle campagne europee dopo il Mille e specialmente in quel XII secolo che «fu in Europa l'epoca del contadino conquistatore»<sup>22</sup>.

Sante BORTOLAMI

soprattutto dal patriziato urbano. Per due minimi esempi regionali a conferma di tendenze abbastanza note vedi S. BORTOLAMI, *Signoria cittadina e comuni rurali nel medioevo padovano: S. Michele delle Badesse, 1377*, Borgoricco, 1980; M. ZACCHIGNA, *La palude di Cinto. Una lite giudiziaria nel tardo medioevo friulano*, in *Metodi e ricerche. Rivista di studi regionali*, I, 2, 1982, p. 33-42. Per una definizione del secondo Cinquecento di 'beni comunali' cfr. G. FERRARI, *La legislazione veneziana sui beni comunali*, in *Nuovo archivio veneto*, XIX, 1918, p. 8: «Bona comunalia sunt ea que sunt fere vacantia et inculta, veluti sunt campaniae pasculivae, palludes, loca montuosa et boschiva de quibus nemo habeat titulum particularem nec quaevis communitas quovis modo medio laboratorum possideat, sed destinata sint ad usum et commodum cuiusvis ad pasculandum cum suis animalibus, aut in paludibus ad incidendas herbas et canellos aut in montibus boschivis ad incidenda ligna».

<sup>22</sup> G. DUBY, *Le origini dell'economia europea*, Bari, 1975, p. 267.

## APPENDICE

## I

Este, Maratica, S. Salvaro, Urbana (Padova), 1199 5 gennaio-19 febbraio.

*Testimoni delle due parti nella causa per le decime dei beni comunali di Urbana tra il priore di S. Maria delle Carceri e Berizo da Urbana.*

Archivio di Stato di Padova, *Giustinian*, 5165 (part. 2).

Die V intrante ianuario, M C nonagesimo VIII, indicione II. In porticu Sancte Tecele, coram magistro Alberto et Bernardino notariis et aliis.

Testes Sancte Marie ad Carceres contra Berizonem de Urbana. Bernardus de Casali, districtus, iuratus, dixit: ego scio quod terra litis est novalia, immo quod iam sunt [L] anni quod recordor illam terram stare in pasculo et in nemore et numquam vidi illam seminatam de blava neque inblavatam et ab illo tempore usque modo visus sum illam terram et totum pas[culum] stare in comuni Urbane et Sancti Salvatoris, sicuti tenet campanea Urbane us[que] ad campaneam Montagnane iuxta Fratam in sursum, in quo est terra litis. Interrogatus [dixit] quod vidit comune Urbane et comune Sancti Salvatoris arare in predicto pasculo ubicumque po[tu]erunt et non erant cespone et seminavere glandem, set maior pars pasculi [. . .] non aravere propter nemus et spinas quod et quas ibi erant. Et bene scio quod comune Urbane [ara]vit pro se et comuni Sancti Salvatoris predictum pasculum ita quod nemo audebat cum pecudis [. . .] ire, quia volebat de ipso facere nemus. Et vidit bonam erbam in predicto pas[cu]llo et bene scio quod comune Urbane faciebat eam secaere et vendere pro comuni et postea [. . .] terra litis et pasculo in pasculo ut a principio. Et respondit quod antequam foret [. . .] sicuti predixerat predictam terram ubi sibi videbatur quod aparebat quod ext [. . .] fuisset alia vice aratam propter vaneçias veteres que ibi videbat [. . .] pa]ucis locis per pasculum. Et respondit quod iam sunt XXXV anni et plus quod prefactum pasc[ulum . . .] aratum, ut supra dixerat. Et respondit quod iam vidit aras duas in [. . .] pasculo de domino Rolando et de domino Widone de Urbana, quia predictum [. . .] laborabant de terra de la Frata et immo quod nolebant ut homines quos laborabant hanc terram portarent blavam ad suas domos, faciebant ibi bla[vam . . . se]care et dividere. Et respondit quod nesit si terra litis et pasculum fuit braidum marchionum et respondit quod bene credit quod milites de Urbana habent decimam comune Urbane excepto de novaliis et de maso de Ponte quod est in lite inter illos et illi de Sancto Salvatore. Item scio bene quod comune Urbane est de Scudissia et iam sunt XLV <anni> et plus quod recordor vocare et clamare Urbanam esse de Scudissia et visus sum homines et comune Urbane ire in oste per homines de Scudissia et se vocare de Scudissia et vidi milites Urbane habere arma sua ad armam Scudissie, silicet ad scudissolos et se vocare milites de Scudissia et semper audivi dicere antecessores me(o)s dicere quod Urbana erat de Scudissia et de hoc publica fama est per Paduanam et per Veronensem.

Vitalianus de Sancto Salvatore, non districtus, iuratus, dixit: ego scio quod iam sunt XLV anni et plus quod visus sum terram litis et totum pasculum stare in comuni et in pasculo Urbane et Sancti Salvatoris et numquam vidi illam terram



litis neque illum pasculum aratam ad blavam nisi quoddam tempore quod comune Urbane et comune Sancti Salvatoris illam terram et pasculum aravere et seminavere de glandis, quia volebant et eam reducere in nemore, nisi a duobus annis et tantum plus quantum est a madio usque modo in ça quod visus sum terram litis aratam et vidi aput Fratam duas aras in terra litis de domino Rolando et domino Widone, in quibus homines qui laborabant de terra de Frata illorum dominorum tiblabant et sicabant blavam illam et vidi similiter predictum pasculum pro comuni Urbane et comuni Sancti Salvatoris bandire et secuere erbam illis et facere fenum et vendere pro comunibus predictis. Et respondit antequam foret aratam terra litis et pasculum quod videbat ibi ubi non erat nemus comesuras et vaneças de longo vigras et respondit quod nesit si fuit braidum marchionum nisi ex auditu. Interrogatus et respondit quod milites Urbane habent decimam de comune et curia Urbane, preter de novaliis et de manso de ponte et de runcis. Item semper visus sum Urbana vocare in publicis et in aliis locis de Scudissia et vadit comune Urbane ad publicum et semper a meo recordatu auditum habeo quod Urbana est de Scudissia et vidi in armis militum Urbane scutissolos quia erant de Scutissia et de hoc publica fama est.

Die III intrante februario in dollone de Este, in presencia Albertaci Distisii, domini Enginolfi iudicis.

Capotius, districtus, iuratus, dixit : iam sunt XL anni et plus quod recordor et ab illo tempore usque modo visus sum stare terram Puvalelli in pasculo et terram litis et in nemore et numquam vidi illam terram aratam nisi modo, preter una vice quod comune Urbane aravit illud pasculum ubicumque non erant spinas et seminavit glandes, quia volebat facere nemus, et egomet testis aravi et seminavi de illis glandis tunc. Interrogatus et respondit quod vidit marini Urbane bandire et disbandire terram litis per plures annos, silicet a mense aprili usque ad mensem augusti, propter erbam que veniebat in illo pasculo et ipsam erbam vidit secuere et fenum facere comune Urbane et illut fenum vendere pro comuni Urbane. Et respondit quod vidit II aras in pasculo suprascripto iuxta Fratam de domino Rolando et Widone fratribus, quia ipsi habebant terram in illa Frata et faciebat tiblare blavam illius terre in illis aris et erant similiter duas tamisias supra aras, sed non erant ibi pro comuni Urbane et respondit quod audivit a<sup>a</sup> suis maioribus quod marchione vendiderant illut pasculum comune Urbane, set nesit<sup>b</sup> si fuit braidum illorum et respondit quod milites Urbane habent decimam circe Urbane preter de novalibus et de quartisio. Interrogatus et respondit quod nesit aliter Urbanam esse de Scudissia, nisi quod homines Urbane vadunt et faciunt plupica et oste Padue et alibi comuniter cum hominibus Scudissie, videlicet pro marchione, sicuti fuit ad rutam Habacie et ad castrum de Este et ad ostem Montegaldelle et respondit quod comune Urbane non solvebat coltam marchionibus pro districtu nisi ad preces marchionum, quia dicunt milites se habere ad feudum illum honorem a marchionibus et respondit quod fama est quod Urbana appellatur de Scudissia. Interrogatus si vidit milites Urbane facere vel habere signum Scutissie in suis scutis, respondit quod nesit et respondit quod audivit dicere antecessores suos quod Urbana erat de Scudissia. Aliut nesire respondit.

Stefanus de Sancto Salvatore, qui stat in Urbana, districtus, iuratus, dixit : iam

<sup>a</sup> ad con d cancellata

<sup>b</sup> su nescio con scio cancellato

sunt XL anni et plus quod recordor et semper visus sum pasculum litis quod est inter Tres Comitatus et Urbanam et Sanctum Salvatorem stare in pasculo et in nemore et numquam vidi illud aratum ad blavam nisi modo. Interrogatus et respondit quod vidit quod marini Urbane pro comuni Urbane semper quando volebat bandire et disbandire predictum pasculum litis et secuere erbam in illo et fenum facere et vendere pro comuni Urbane et respondit quod Frata marchionis fuit arata et illi homines qui laborabant de terra Frate faciebant aras in pasculo litis et ibi tiblabat blavam, sicut fuere dominus Rolandus et Guido fratres, set non ibi vidit teçias et respondit quod milites Urbane habent decimam circe Urbane, preter de novalibus et de terra litis. Interrogatus etiam respondit quod audivi a patre suo quod terra litis fuit braidum marchionum et quod ipsi marchiones vendiderunt illam terram litis et pasculum comuni Urbane et respondit quod comune Urbane iam aravit pasculum et terram litis ubi non erat nemus et seminavit de glandis et respondit interrogatus<sup>a</sup> quod Urbana est de Scudissia et fuit et appellatur de Scudissia et de hoc comunis fama est et a suis antecessoribus audivit quod erat de Scutissia. Interrogatus et respondit quod homines Urbane vadunt comuniter cum hominibus de Scudissia pro Scudissia in oste in servicio marchionum et Padue et in publico Padue et ad ruptam Abbacie et ad silisatam de Este et ad Montegaldellam in oste et respondit quod homines de Urbana solvent coltam Padue pro homines<sup>b</sup> sicuti homines de Scutissia. Interrogatus et respondit quod vidit homines de Urbana incastellare in castro Montagnane per homines de Scutissia et facere suam partem muri castri et pontis et facere fidelitatem castri sicut homines de Scutissia. De armis interrogatus respondit nil siere.

Conradus de Tribus Comitatus, districtus, iuratus, dixit : iam sunt XLV anni quod recordor pasculum et terram litis que est inter Urbanam et Sanctum Salvatorem et Tres Comitatus stare in pasculo et in nemore et numquam vidi terram litis aratam ad blavam nisi modo. De eo quod fuit aratam ad glandes seminandas per comune Urbane dixit idem quod Capocius. Interrogatus et respondit quod vidit comune Urbane bandire et disbandire predictum pasculum et facere fenum in eo et vendere pro comune Urbane et respondit quod non vidit unquam in terra litis aras neque tegetes. Interrogatus et respondit quod nesit si terra litis fuit braidum marchionum et respondit quod audivi dicere antecessores suos quod marchiones vendiderant pasculum et terram litis comuni Urbane per pasculum et respondit quod nesit si milites Urbane habent decimam circe Urbane. Interrogatus et respondit quod semper a suo recordatu in ça audivit vocare et clamare Urbanam esse et fuisse de Scudissia et de hoc comunis fama est et appellatur de Scudissia et audivi dicere suos antecessores Urbanam esse de Scudissia et respondit quod homines de Urbana vadunt et faciunt publicum et oste comuniter cum hominibus Scudissie et sicut homines de Scudissia, silicet ad publicum Padue et marchionum, sicuti fuit ad ruptam Abbacie et ad fossatum Padue et ad ostem Montegaldelle. Et respondit quod vidit homines Urbane incastellare in castro Montagnane et facere pontem castri, silicet partem suam cum aliis hominibus Scudissie, quia marchiones faciebant illis facere. De armis respondit nil siere.

Abrianus de Tribus Comitatus, districtus, iuratus, dixit : iam sunt XL anni et plus quod recordor terram litis et pasculum quod est inter Sanctum Salvatorem et

<sup>a</sup> et respondit *ripetuto*

<sup>b</sup> *segue de cancellato*

Urbanam et Tres Comitatus stare in nemore et in pasculo et numquam vidi eam terram litis aratam nisi modo ad blavam. De eo quod fuit arata terra litis pro comuni Urbane ad glandes seminandas dixit idem quod Capocius et respondit quod comune Urbane iam ingaçabat et disgaçabat predictum pasculum et faciebat fenum in illo et vendebatur pro comuni Urbane et respondit quod numquam vidi aras neque tegetes in terra litis. Interrogatus si terra litis et pasculum fuit braidum marchionum, respondit se nesiere, nisi quod audivit dicere maiores suos quod suprascripti marchiones vendiderant terram litis comuni Urbane et Sancti Salvatoris per pasculum. Interrogatus et respondit quod nesit si milites Urbane habent decimam circe Urbane, nisi quod hoc anno dedi decimam cuiusdam campi quem laboravi in circa Urbane gastaldio domini Alberti. Interrogatus si sit Urbanam esse vel fuisse de Scudissia et si appellatur de Scudissia, respondit quod nesit difiniere Scudissiam, set fama est quod ipsa est de Scudissia. Interrogatus et respondit quod Urbana vadit cum hominibus Scudissie ad hostem et in plubicum. Interrogatus si sit quod homines de Urbana incastellasset in castro Montagnane cum hominibus de Scudissia et per homines Scudissie, respondit quod iam audivi dicere quod homines Urbane et Casalis et de aliis terris Scudissie incastellabant in castro Montagnane, set aliter hoc nesit. De aliis capitulis interrogatus non aliut sire.

Henricus de Sancto Salvatore, iuratus et districtus, dixit : iam sunt XXXVI et plus quod recordor pasculum et terram litis quod est inter Sanctum Salvatorem et Urbanam et Tres Comitatus stare in pasculo et nemore et numquam vidi illam terram litis et pasculum aratam nisi modo ad blavam. De eo quod fuit aratam ad glandes seminandas pro comuni Urbane et Sancti Salvatoris, dixit idem quod Stefanus, et antequam foret hoc vidit terram litis quasi vaneçiatas de longo tempore et respondit quod iam vidit caxirios in pasculo et modo sunt, set in terra litis numquam vidit aras neque tegetes et respondit quod vidit homines Urbane cum illis de Sancto Salvatore bandire et disbandire terram litis et pasculum et secuere erbam et fenum facere et vendere pro comunibus suprascriptis et respondit quod nesit si fuit braidum marchionum, set audivit a suis maioribus quod fuit terra marchionum et quod marchiones eam vendiderat per pasculum comunibus suprascriptis et respondit quod nessit si milites Urbane habent decimam circe Urbane nisi ex auditu et quod ipsemet testis dat nuncio militibus Urbane decimam quorundam camporum quos laborat in circa Urbane. Interrogatus si sit Urbana esse de Scudissia vel fuisse, respondit quod nessit difiniere Scudissiam, set bene sit quod homines Urbane vadunt cum hominibus Scudissie comuniter in oste et plubico marchionis et Padue et respondit quod Urbana appellatur de Scudissia et publica fama inde et haubui sororem unam qui fuit maritata in Urbana que habebat I canipam in castro Montagnane, ut ipsa dicebat, et ibi incanevabat. De aliis questionibus interrogatus respondit non aliud sciere.

Mutus de Maratica, non districtus, iuratus, dixit : iam sunt XXX anni et plus quod recordor terram litis et ubi dicitur pasculum stare in pasculo et in nemore et non vidi unquam illam terram aratam ad blavam nisi modo. De eo quod fuit arata ad glandes seminandas dixit idem quod Capocius. Interrogatus et respondit quod iam vidit tegetes et aras et caxarias in pasculo Ade de domino Alberto et Rolando et Guidone et respondit quod marini Urbane pro comuni Urbane ingaçabat et disgaçabat nemus de illo pasculo quandocumque volebant, set de erba et feno respondit nil sire. Interrogatus et respondit quod nesit si terra litis fuit marchionum. Interrogatus et respondit quod milites Urbane habent decimam de tali circa Urbane, de terra litis non. Interrogatus et respondit quod a Frata versus Est

vocatur Scudissiam et dicit quod credit quod Urbana et Merlaria et Casale et Meliatino appellatur de Scudissia et dicit quod iam vidit in scuto cuiusdam hominis de Urbana unum scudissolum ad armam Scudissie et semper a memoria mei in ça appellatur Urbana de Scudissia. De aliis questionibus interrogatus respondit non aliut scire.

Desasius de Sancto Salvatore, non districtus, iuratus, dixit: iam sunt XXXV anni et plus quod recordor pasculum et terram litis quod est a Puvalello iusta runcos de Frata stare in pasculum et nemore et numquam vidi illam terram litis aratam ad blavam nisi modo et dixit quod iam fuit<sup>a</sup> arata per omnes Urbane et Sancti Salvatoris ad seminandas glandes. Interrogatus respondit quod omnes Urbane regulabant et disregulabant nemus quod erat in illo pasculo et pasculum et vendebant de erba et feno illius pasculi pro comuni Urbane. Interrogatus et respondit quod numquam vidit tegetes vel aras in terra litis, set in tali ora pasculi sunt tegetes ubi dicitur Ade. Interrogatus et respondit quod nesit si terra litis fuit braidum marchionis, set audivit dicere a maioribus suis quod marchiones vendiderant illam terram et pasculum litis comunibus Urbane et Sancti Salvatoris. Interrogatus et respondit quod audivit dicere quod decima curie Urbane est de militibus de Urbana. Interrogatus et respondit quod fama est quod Urbana est de Scudessia et vocatur per Scudessiam et respondit quod comune Urbane vadit in oste et publico cum<sup>b</sup> aliis hominibus de Scudessia in servicio marchionis sicut fecit ad ruptam Abbaçie et alibi.

Zenus de Maratica, districtus, iuratus, dixit: iam sunt L anni quod visus sum et recordor stare terram litis in pasculo et in nemore et numquam vidi illam aratam ad blavam nisi a tribus annis in ça et dixit quod homines Urbane et Sancti Salvatoris aravere illum pasculum ubi non erat nemus et seminavere de glandis. Interrogatus et respondit quod audivit dicere quod comune Urbane iam ingaçavit et disgaçavit terram et pasculum litis et vendidit de erba et feno illius pasculi pro comuni Urbane.<sup>c</sup> Interrogatus et respondit quod numquam vidit tegetes neque aras in terra litis, set dicit quod in loco ubi dicitur Ade sunt tegetes dominorum Urbane. Interrogatus et respondit quod nesit si fuit terra litis braidum marchionum (et) vendiderunt eam terram comuni Urbane et respondit quod audivit dicere quod milites Urbane habent decimam circe Urbane. Interrogatus et respondit quod audivit dicere quod Urbana est de Scudissia set aliter nesit.

Martinus de Henrico de Sancto Salvatore, non districtus, iuratus, dixit: iam sunt XXX anni et plus quod recordor et visus sum terram litis que est inter Sanctum Salvatorem et Tres Comitatus stare in pasculo et in nemore et numquam vidi eam aratam nisi a tercia sasone in ça ad blavam, set dicit quod vidit eam comune Urbane et Sancti Salvatoris arare et glandes seminare et respondit quod iam vidit fenum in terra litis et bene sit quod comune Urbane ingaçabat eam terram cum hominibus Sancti Salvatoris. Interrogatus et respondit quod numquam vidit in terra litis aras neque tegetes dominorum de Urbana nisi in loco ubi dicitur Ade, ubi tenent oves suas, et respondit quod marchiones vendidit terram litis comunibus Urbane et Sancti Salvatoris per pasculum et quod fuit braidum marchionum, ut audivit a suis maioribus. Interrogatus et respondit quod milites Urbane habent

<sup>a</sup> *preceduto da sunt cancellato*

<sup>b</sup> *omni cancellato*

<sup>c</sup> *sed dicit quod cancellato*

decimam circe Urbane preter de novalibus et terra litis. Interrogatus et respondit quod visus est Urbanam, Montagnanam, Casalem, Merlariam comuniter ire in oste et in publico marchionis et Padue et senper audivi clamare Urbanam de Scudissia et publica fama de hoc est. De aliis questionibus interrogatus respondit non aliud scire.

Dominicus ferarius, non districtus, dixit : iam sunt XL anni quod recordor et visus sum pasculum et terra litis stare in pasculo et in nemore et numquam vidi illam aratam ad blavam preter a duobus annis, ubi sibi videtur, in ça et scio quod quadam vice quod comune Urbane aravit in illo pasculo et seminavit glandes, quia volebat eam deducere in nemore, et respondit quod vidit duas aras in pasculo et terra litis iuxta Fratam de domino Rolando et Widone fratribus in quibus secabatur blavam suam quam habebant in la Frata et modo sunt tegetes dominorum Urbane in loco qui dicitur Ade et respondit quod audivit dicere a maioribus suis quos marchiones vendiderunt illam terram litis comunibus Urbane et Sancti Salvatoris. Interrogatus et respondit quod milites Urbane habent decimam de circe Urbane, preter de novalibus et respondit quod terra litis est inter Sanctum Salvatorem et Tres Comitatus in ora que dicitur Puvallelo et respondit quod comune Urbane est de Scudissia, quia semper auditum habet vocare Urbanam de Scudissia et a Frata de Tribus Comitatus usque ad Este semper auditum habet vocare Scutissiam et publica fama est quod Urbana est de Scudissia et respondit quod homines Urbane vadit cum hominibus Scudissie et visus est hoc fieri in oste et publico in servicio Padue et marchionis. Et scio quod morabar in Montagnana quod videbam homines, set non omnes, de Urbana venire et facere partem suam pontis castri Montagnane et canevare in illo castro. Aliut nesit.

Die X exeunte februario. Testes Sancte Marie contra Bericçonem presencia domini Albertini et domini Amiçonis et aliorum, in Maratica, in porticu ecclesie. Dominicus magister, non districtus, iuratus, dixit : iam sunt XL anni quod recordor et utabar in pasculo litis ad pasendum bestias meas et ibi videbam anticvas vaneças et ab illo tempore in ça visus sum ab ora que dicitur Ade versus Sanctum Salvatorem comune Urbane habere et tenere in pasculum et in nemore terram litis et numquam vidi illam terram litis aratam nisi modo quod dicitur quod homines Urbane arantur terram litis. Interrogatus si vidit marini Urbane pro comuni Urbane bandire et disbandire illam terram litis, respondit quod non et bene sit quod comune Urbane ingaçabant et disgaçabant illam terram litis, ita quod homines non audebant intrare aliquando cum suis bestiis et respondit quod non vidit secare fenum in illa<sup>a</sup> terra. Interrogatus si vidit teças et areas dominorum Urbane in terra litis, respondit non, nisi quod audivit dicere quod domini Urbane habuit areas iuxta Fratam ubi sicabantur blave que erant de terra Frate et respondit quod nesit si milites habent decimam circe Urbane et quod nesit si terra litis fuit braidum marchionum. Interrogatus et respondit quod terra litis tenet a clausuris Trium Comitatus iuxta Fratam usque ad campos illorum Sancti Salvatoris et usque ad locum que dicitur Ade et respondit quod credit quod sunt tera litis plus C camporum antequam minus. Aliud nesit.

Iohannes filius Visini, non districtus, iuratus, dixit : iam sunt XL anni et plus quod recordor et visus sum comune Urbane habere et tenere terram litis in pasculum et in nemorem sicut tenet a calle Sancti Salvatoris que pergit Montagnanam

<sup>a</sup> ora cancellato

superius versus Tres Comitatus et usque ad Fratam et numquam vidi aratam illam terram litis infra scriptos confines ad blavam nisi modo, set vidit comune Urbane quod aravit eam et seminavit de glandis ubi non erat nemus et ingaçavit et vidi prope Fratam bonum nemus sicut tenet terram litis a via Sancti Salvatoris que pergit ad pasculum versus Tres Comitatus ad manum sinistram eundo Tribus Comitatus fere ad Tres Comitatus de canteriis et de aliis lignaminibus, set comune Urbane eum destruxit<sup>a</sup> et roncavit. De omnibus questionibus mihi datis per Bericonem respondit nichil siere.

Cerrudus de Piligrino Baçano, non districtus, iuratus, dixit : ab ora que dicitur Ade usque ad roncacos de la Frata et usque ad Tres Comitatus non vidit umquam blavam neque ad blavam aratam, set vallem de Roberto iam sunt XII anni quod visus sum arare et blavam portare, silicet melicam et mileum. Interrogatus et respondit quod nesit quis habet decimam et iam sunt XL anni quod recordor et dicit quod terra litis tenet a Tribus Comitatus usque cassis Talamaxi. Interrogatus et respondit quod bene sit quod comune Urbane bandivit et disbandivit terram litis et secavit fenum et vendidit pro comuni Urbane et respondit quod comune Urbane aravit terram litis et seminavit de glandis et antequam aravisse videbat ibi commissorias antiquas et respondit quod non vidit tecias neque areas in terra litis dominorum Urbane et respondit quod audivit dicere quod terra litis fuit braidum marchionum et quod vendiderant ipsam terram litis comuni Urbane et respondit quod nescit di domini Urbane habent decimam circe Urbane.

Henricus filius Alberti de Albo, non districtus, iuratus, dixit : ego scio quod recordor bene XXX anni et visus sum terram que est a calle que pergit Tres Comitatus versus Fratam de qua quam lis est, ut dicitur, et vocatur Pascu, quam vidi illam aratam ad blavam nisi modo a duobus annis in ça. De omnibus questionibus mihi datis per Bericonem interrogatus respondit nil siere.

Eodem die, in cimiterio ecclesie Sancti Salvatoris, presentia domini Amiconis et domini Alberti et aliorum. Amelricus de Tribus Comitatus, non districtus, iuratus, dixit : ego scio quod iam sunt XL anni et plus quod utor in pasculo et terra litis et visus sum illam terram litis et pasculum stare in pasculo et in nemore et numquam vidi illam terram litis aratam ad blavam nisi a tribus vel a duobus annis in ça et visus sum comune Urbane habere et tenere predictum pasculum per XL annos in pasculo et regulare et disregularare et pignorarare et fenum facere pro comuni set non vendere et vidi comune Urbane arare predictam terram litis et seminare de glandis totam a parte Trium Comitatum set bestias intravere intus et devastare et non dico nisi de illa que modo est arata est, in ista vidi pulcrum nemus, set comune Urbane roncavit illum et respondit quod vidit in ea terra comessurias antiquas factas. Interrogatus et respondit quod vidit duas areas in terra litis de domino Rolando et domino Widone, in quibus sicabantur suam blavam de roncis Frate, set non vidi tegetes. Interrogatus et respondit quod suprascripta terra fuit terra vigra marchionum et quod marchiones vendiderunt eam comunibus Urbane et Sancti Salvatoris. Interrogatus quomodo hoc sit, respondit quia suus avus et pater dixerunt sibi et quod ipsi ostenderunt ei partem suam quam emerant a marchionibus. Interrogatus et respondit quod nesit de decima illorum de Urbana quicquam et respondit quod terra litis tenet a Tribus Comitatus usque ad Puvalelum et supra ora que dicitur Ade. Aliut nesit.

<sup>a</sup> da destruxise con xise cancellato

Iacobinus de Sancto Salvatore, non districtus, iuratus, dixit : iam sunt XL anni quod recordor et quod utor in terra et pasculum litis et a meo recordatu in ça non vidi terram litis aratam ad blavam nisi a duobus annis in ça, set semper a memoria mei in ça visus sum comune Urbane et Sancti Salvatoris habere et tenere predictum pasculum et terram litis in pasculo et in nemore. Interrogatus et respondit quod vidit comune Urbane bandire et disbandire terram et pasculum litis et fenum in ea pro comuni facere, set non vendere et respondit quod non vidit umquam terram litis et pasculum aratam, nisi quod comune Urbane eam quadam vice aravit ad glandes seminandas totam nisi ubi non erat nemus, sicut tenet a circa Montagnane usque ad campaneam Urbane et usque ad Trium Comitatum, ab I latere Frata, ex alio campanea Urbane et Montagnane et respondit quod numquam vidit in terra litis areis neque tegetis. Interrogatus et respondit quod audivit a suis maioribus quod fuit terra marchionum et quod marchiones vendiderunt eam comunibus Urbane et Sancti Salvatoris pro pasculo. Interrogatus et respondit quod milites Urbane habent decimam circe Urbane, ut credit, preter parte que fuit marchionis Alberti.

Die XII intrante februario, coram magistro D. iudice, presentibus partibus.

Testes domini Bericonis de Urbana contra ecclesiam Sancte Marie ad Carceres introducti.

Cordarellus, districtus, iuratus, dixit : ego dico quod terra litis non est novalia. Interrogatus quomodo hoc sit, respondit quia nos comune de Urbana eam habemus aratam et seminatum de glandis et ingaçatam et disgaçatam et segatam de feno et fenum venditum pro comuni Urbane et de tota terra litis et de tota circa Urbane habent domini de Urbana decimam, excepto de Frata et de Mondisia et de Doso Trintinorum, quia sunt novalia, et tota vice veniebant in aliquibus locis arata de terra litis, illi qui arabant dabant decimam dominis Urbane. Interrogatus quomodo hoc sit, respondit quia scio et verum est per XL annos et plus hoc visus sum eveniere. Interrogatus et respondit quod iam sunt ultra XXX anni usque ad XXV annos quod suprascripta terra litis fuit arata ad glandes et ab illo tempore usque modo visus sum comune Urbane eam tenere et habere in pasculo pro comuni Urbane et eam bandire et disbandire et totam suam utilitatem facere, donec dedit eam terram litis ad laborandum, silicet a tribus annis in ça. Interrogatus et respondit quod anni sunt plus nonaginta annorum quos comune Urbane emit terram litis a marchionibus pro alodio. Interrogatus quomodo hoc sit, respondit ex auditu suorum maiorum et respondit quod bene recordabatur XL ann(os) quod numquam vidit terram litis aratam nisi modo, et tunc quando fuit arata ad glandes et semper visus est eam stare in comuni Urbane, sicut supra dixerant. Interrogatus et respondit quod vidit duas tegetes in pasculo litis de domino Rolando et domino Widone. Interrogatus si vidit illas tegetes inter viam que pergit Sanctum Salvatorem et ad Montagnanam versus Fratam, respondit quod erat in illa ora et respondit quod ibi erant areas et respondit quod blava quod recordabantur de terra Frate ibi sicabantur. Interrogatus et respondit quod pasculum litis tenet a circa Montagnane usque ad viam que pergit ad Sanctum Salvatorem. Interrogatus et respondit quod numquam vidit alpe in pasculo litis et respondit quod mansus de Ponte Sancti Salvatoris est de curte Urbane et respondit quod nesit si homines Merlarie habent decimam illius mansi et respondit quod bene vidit per VIII annos stare quintam partem pasculi litis in nemore. Interrogatus si Urbana est de Scudissia, respondit quod nesit que est Scudissia et respondit quod homines Urbane vadunt in servicio mar-

chionum et Padue sicut alii de suis terris et scio ex auditu meorum maiorum quod antequam comune Urbane emerent illam terram a marchionibus quod eam arabant et seminabant ad blavam et dabant decimam militibus Urbane et quartisium ecclesie. Interrogatus et respondit quod terra litis quod sunt in asio C camporum et respondit quod non est dotus ab alico et quod nichil sibi datum est nec promissum de testimonia. Aliud nesit.

Aimus, districtus, iuratus, dixit : ego scio quod terra litis non est novalia. Interrogatus quomodo hoc sit, respondit quia ipsa fuit braidum condam domini Fulki marchionis patris condam marchionis Opiconis. Interrogatus quomodo sit quod fuit braidum suprascripti marchionis, respondit bene ex auditu suorum maiorum, et scio quod comune Urbane emit illud braidum a suprascripto marchione de bonis denariis, quia comune tunc iet comodum de pasculo. Interrogatus quomodo hoc sit, respondit bene hoc scio ex auditu meorum maiorum et iam sunt iuxta LXX anni quod recordor comune Urbane habere et tenere terram litis et pasculum in comuni et totam suam utilitatem facere, arare et seminare de blava, uti medica et mileum et siligo et frumentum et recolere blavam et dare decimam dominis Urbane et quartisium ecclesie. Interrogatus quot campi fuere arati ad blavam, respondit quod nesit et respondit quod fuit in ora Puvalelli usque ad circa Montagnane et respondit quod nesit si fuit XX parte arata vel decima terram litis ad blavam et respondit quod bene sunt L anni quod hoc fuit. Item scio quod iam sunt ultra XXX anni quod comune Urbane aravit ubicumque voluit in suprascripta terra litis et pasculo et seminavit glandes, quia volebat eam reducere in nemore, quod esse non potuit. Interrogatus et respondit quod vidit comune Urbane bandire et disbandire terram et pasculum litis et in ea fenum facere et vendere pro comuni et bene recordor quod in terra litis non erat nemus et vidi II aras et teçiolas parvas in terra et pasculo litis de domino Rolando et Widone fratribus in quibus sicabantur blavam que recollabantur in la Frata et respondit quod suprascripte arce et tegetes erant iuxta Fratam et iam sunt plus XL anni [. . .] quod hoc fuit et bene scio quod comune Urbane plantavit salices in valle de Roberto que est in pasculo et terra litis. Interrogatus et respondit quod terra et pasculo litis tenet a calle que pergit Montagnanam usque ad circam Montagnane et usque fere Tribus Comitibus et respondit quod terra litis possunt esse in contra C camporum, ut sibi videtur. Interrogatus si ecclesie Sancte Marie ad Carceres habet decimam novalium curie Urbane et circe, respondit quod habet decimam Frate et Carraçeti et Mondisie et ecclesia Urbane habet quartisium et respondit quod milites Urbane habent decimam tocus circe Urbane, videlicet a circa Montagnane usque ad circam Merlarie et repondit quod mansus de Ponte Sancti Salvatoris est de circa Urbane et quod milites Urbane habent decimam et respondit quod bene vidit sextam partem terre litis in nemore et respondit quod Urbana non est de Scudissia et quod nesit Scudissiam et dixit quod permansit suprascriptum nemus in nemore per X annos, set postea destruxit illum et misit eam in pasculum. Aliud nesit.

Aço de Urbana, districtus, iuratus, dixit : ego scio quod iam sunt LX anni quod recordor stare terram litis in pasculo et in comuni Urbane et visus sum comune Urbane bandire et disbandire et fenum in ea facere et vendere pro comuni et habere et tenere et pascolare pro comuni et totam utilitatem suam facere et bene sunt XXXVII anni quod comune Urbane aravit terram litis et seminavit glandes in pluribus locis ubi non erat nemus, set non potuit illam reducere in nemore, et respondit quod bene vidit medietatem terre litis in nemore, set comune Urbane eum destruxit et postea ingaçavit et permisit iterum venire in nemore et sic postea



modulavit nemorem illum et divisit terram litis inter se <et> in pignavit pro comuni et bene vidi stare suprascriptum nemus in nemore semper a meo recordatu et numquam vidi terram litis sine nemore in pluribus locis et respondit quod terra litis bene sunt iuxta C campos et respondit quod terra litis tenet a Sancto Salvatore et fere usque Tribus Comitatus et usque ad circum Montagnane et respondit quod non vidit in terra litis areas neque tegetes, nisi quod homines Urbane habent tegetes que dicitur Alpe versus Urbanam ubi dicitur Ade, set non sunt in terra litis et respondit quod audivit dicere quod terra litis iam fuit de marchionibus et quod dedit eam dominis et comune Urbane et respondit quod milites Urbane soliti sunt habere decimam circe Urbane et respondit quod semper visus est arare in pluribus locis in terra litis et seminare a Puvalello usque Tribus Comitatus de loco in loco et respondit quod mansus de Ponte est de circa Urbane et quod milites Urbane habent decimam et respondit quod nesit si ecclesia Sancte Marie ad Carceres habet decimam novalium Urbane. Interrogatus et respondit quod bene sit quod Urbana est de Scudissia et quod semper auditum habet vocare Urbanam, Montagnanam et aliis teris marchionum usque ad Fratam <de> Tribus Comitatus de Scudissia. Aliut nesit.

Die X exeunte februario, ante ecclesiam Urbane, presencia domini Bencii et Alberti et Amiconis. Odo, non districtus, iuratus, dixit : ego scio quod pasculum et terram litis fuit braidum marchionis Fulconis maioris et quod comune Urbane emit illum ab ipso marchione. Interrogatus quomodo hoc sit, respondit ex auditu suorum maiorum et dicit quod habet C annos vel prope, et dixit quod vidit seminare terram litis a Tribus Comitatus iuxta Fratam tota usque ad Sanctum Salvatorem ad melicam et ad mileum et ad frumentum. Interrogatus et respondit quod sunt satis ultra LX anni quod hoc vidit et respondit quod domini Urbane habebant decimam illarum blavarum et dixit quod domini Urbane habebant totam decimam tocus circe Urbane et terra litis que est similiter de pertinencia Urbane et quod visus est semper a suo recordatu usque modo illam decimam per dominos Urbane recollere. Interrogatus et respondit quod nesit si domini Sancte Marie ad Carceres habent decimam novalium Urbane. Interrogatus quot campos vidit de terra litis aratos ad blavam, respondit fere totam et dixit quod iam vidit de illa terra in nemore et in nemore stare inde iuxta Fratam. Interrogatus quotam terra erat, XL vel XXX aut XX campi in nemore, et per quantum tempus stare in nemore vidit, respondit se nesire et dixit quod comune Urbane roncavit illam et ingaçavit terram litis et disgaçavit et secavit fenum et eam aravit ad glandes et seminavit de glandis pro comuni Urbane et respondit quod iam sunt XI anni quod aravit eam ad glandes. Interrogatus et respondit quod iam sunt ultra XXX anni et plus de XL anni quod visus est terra litis stare in pasculum Urbane et vigram preter in paucis locis nisi modo quod est arata et respondit quod terra litis possunt esse C campos. Interrogatus et respondit quod terra litis tenet a Sancto Salvatore inde iuxta Fratam usque ad Tres Comitatus et a calle Sancti Salvatoris usque ad viam Mati et usque ad viam que pergit Montagnanam. Interrogatus et respondit quod mansus de Ponte Sancti Salvatoris est de circa Urbane et quod nesit si illi de Merlaria habent decimam illius, quia domini Urbane habent totam decimam terre que est intus Fratam de circa Urbane. Interrogatus si Urbana est de Scudissia, respondit quod sic et respondit quod iam sunt LXX quod recordabatur et quod semper a memoria sui in ça visus est vocare Urbana de Scudissia et per Scudissiam et de hoc publica fama est et respondit quod non est dotus ab alico et quod nichil sibi datum est nec promissum.

Bonifacius de Dominico, non districtus, iuratus, dixit : ego scio quod terra litis fuit braidum marchionis Fulconis. Interrogatus quomodo hoc sit, respondit ex auditu sui patris et scio quod comune Urbane tenuit eam in pasculum Urbane bene per XL annos parum plus vel parum minus et sic venit spinas per intus et scio quod comune Urbane bandivit illum pasculum ad fenum faciendum et ego testis secavi de illo feno pro comuni et scio quod vidi aratam de terra litis et seminatam et inblavatam et egomet testis fuit saltuarius de illa terra pro comuni Urbane. Interrogatus quot campos vidit de ea arata, respondit quod nesit si fuere III vel IIII campos. Interrogatus qua ora illius terre vidit eam aratam et inblavatam, respondit de supra de Puvalello et inferius. Interrogatus et respondit quod videtur quod fuit mileum et melicam et respondit quod nesit qui tunc habebant illam decimam terre arate in terra litis et respondit quod sunt prope XL anni quod hoc fuit et scio quod domini Urbane habent decimam tocus terre sicut tenet a fosato de Robore usque ad duturum Montagnane tam de suprascripto braido litis cum de aliis terris et sic recollent et habent. Interrogatus quo modo sit quod ipsi habent decimam terre litis, respondit quod homines qui habent terram iuxta terram litis capiebant de terra litis et eam laborabant et dabant decimam dominis Urbane, ut credo. Interrogatus et respondit quod bene sunt L anni quod visus est terram litis, excepta illa que capiebatur per dictos homines qui habebant iuxta eam, stare in nemore ad locum in locum, silicet spinas et berledas et in pasculum et vigra in comuni Urbane et numquam vidit illam aratam ad blavam nisi modo et respondit quod plus XXX anni sunt quod suprascripta terra litis fuit arata ad glandes et seminatas ubicumque non erat spinas et buscum et respondit quod nesit si terra litis fuerat medietatem inbuscata vel plus et respondit quod terra litis possunt esse LX campi, set non bene sit veritatem et respondit quod terra litis tenet a calle que dicitur calle de Maratica usque ad caput clausuratarum de Tribus Comitibus ab I latere est Frata, ab alio campanea Urbane et respondit quod nesit domini Sancte Marie ad Carceres habent decimam novalium terre Urbane.

Eodem die in Maritica, in domo Manfredi de Alberto de Gualda, presencia domini Amiconis et domini Albertini. Suprascriptus Manfredus, non districtus, dixit : ego recordor plus LXX anni quod vidi magnum nemus in la Frata et iuxta Fratam vidi in terra litis boscum a terra Sancti Salvatoris usque ad terram domine Indine et stare in nemore bene per LXX annos et scio quod comune Urbane ubi non erat nemus in terra litis aravit et seminavit de glandis, quia volebant de tota facere buscum, set non valuit et ipsum comune ingaçavit terram litis et cepit facere prata et fenum et facere pro comuni et dicit quod debet esse fosatum inter Fratam et terram litis et bene sunt XXX anni quod vidi arare totum pasculum de Puvalello ad blavam, ad frumentum et mileum et melicam. Interrogatus qui tunc decimam suprascripte blave habebant, respondit quod non dabantur decimam illius terre et quia male fructuabat teram litis fuit missa in comuni Urbane et audi vi dicere quod fuit braidum marchionum, set ab illo tempore infra usque modo visus sum stare suprascriptam terram litis et pasculum in pasculo et vigra, nisi modo quod est arata ad blavam pro comuni Urbane et respondit quod terra litis et pasculum tenet usque ad fossatum de Tribus Comitibus et usque ad campaneam Urbane et usque ad viatellam de roncis Sancti Salvatoris et respondit quod terra litis possunt esse plus LX camporum et respondit quod ecclesie Sancte Marie ad Carceres debet habere decimam tocus novalie circe Urbane, quia marchiones dederunt eam decimam illius ecclesie. Interrogatus quomodo sit hoc, respondit quia tunc omnes dicebat quod marchiones dederant eandem decimam eccle-

sie et publica fama de hoc fuit et dicit quod modo adhuc habet de trabis et cante-riis qui fuerunt in nemore terre litis. Interrogatus et respondit quod Urbana est de Scudisia, quia semper auditum habet Urbanam vocare de Scudissia.

Presencia domini Albertini et Manfredi et aliorum. Grassus<sup>a</sup> Manfredi, non districtus, iuratus, dixit: bene sunt LXX anni et plus quod recordor comune Urbane et Sancti Salvatoris habere et tenere terram litis in pasculo et vigra et numquam vidi illam aratam ad blavam nisi modo, set vidi in pasculo anticas vaneçias. Interrogatus si vidit in terra litis nemus, respondit non, nisi in uno loco a latere Sancti Salvatoris in ça X campos, set comune Urbane et comune Sancti Salvatoris ronca-verunt illum et destruxerunt et respondit quod terra litis tenet a valle domini Rolandi fere ad Tres Comitatus inde iuxta Fratam ab alio latere campanea Urbane et respondit quod ut sibi videtur terra litis et pasculum sunt bene C campos, set non firmiter sit veritatem et respondit quod bene sit quod domini Sancte Marie ad Carceres debent habere decimam novalium circe Urbane. Interrogatus et respondit quod nesit si Urbana est de Scudisia, nisi quod auditum habet quod a Frata in la est de Scudissia.

Fruçerius filius suprascripti Manfredi, non districtus, iuratus, dixit: bene recordor per L annos et plus, cum eram puer, quod ibam cum meis bestiis pro dominis Urbane ad pascendum eas in pasculo litis et ibi videbam anticas vaneçias et erat in illo pasculo busketi et ceselloli et scio quod domini Urbane araverunt illum pasculum et seminaverunt de glandis, sed propter hoc non venit aliud nemus quod erat ante et postea vidi arare illum pasculum ad blavam pro dictis dominis circa Puvallillum in loco qui dicitur Ade ad melicam et mileum. Et respondit quod nesit qui habebant decimam ille terre arate, nisi quod visus est nuncii dominorum Urbane ire per terram Urbane recolligendo decimam Urbane et respondit quod ut sibi videtur quod suprascriptum pasculum tenet a valle domini Rolandi usque ad presas illorum de Tribus Comitatus, ab I latere Fratam, ab alio campanea Urbane et respondit quod nesit si ecclesia Sancte Marie habet decimam novalium Urbane et respondit quod nesit si Urbana est de Scudisia, nisi quod auditum habet vocare Scudisiam, sed nessit in quo loco et respondit quo nesit quot campi sunt terra litis et respondit quod bene sunt XXXV anni quod non fuit aratam terram litis ad blavam nisi modo.

Urbanelus, districtus, iuratus, dixit: ego scio ex auditu parentum et antecesorum meorum quod pasculum litis fuit braidum marchionum et quod marchiones vendiderunt illum comuni Urbane et iam sunt LX anni quod visus sum terram litis et pasculum stare in nemore ad locum in locum et in pasculo et in comuni Urbane et comune Urbane habere et tenere et facere fenum et vendere pro comuni Urbane et aliam suam utilitatem facere et arare ad glandes et seminare et salices in ea plantare et bandire et disbandire pro comuni et in comuni et ex auditu meorum maiorum scio bene quod fuit terra litis arata in antico tempore et vidi eam vaneçias de antiquis vaneçias. Et respondit quod a suo recordatu infra non vidit terram litis aratam ad blavam nisi modo et respondit quo vidit bene per XXX anni circa XX campos terre litis stare in nemore et respondit quod terra litis bene sunt circa C campos et respondit quod terra litis tenet a capitibus ortorum de Tribus Comitatus usque ad callem Sancti Salvatoris que pergit Montagnanam et usque ad circum Montagnane et respondit quod numquam vidit tegetes in terra litis set

<sup>a</sup> segue spazio bianco corrispondente a una parola

vidit areas domini Rolandi et domini Widonis in terra litis in quibus sicabantur blavam de suis runcis de Frata et respondit quod suprascripte aree erant de supra de Puvalello versus Tres Comitatus quasi in medio terre litis. Et respondit quod audivit dicere quod decima Frate et Caracedi et Mondisie est Sancte Marie ad Carceres et respondit quod nesit si terra litis est novalia vel non et respondit quod nesit firmiter si domini Urbane habent decimam circe Urbane et respondit quod mansus de ponte Sancti Sancti Salvatoris est de circa Urbane et quod audivit dicere quod Albertus de Urbana habent decimam. Interrogatus si Urbana est de Scudisia, respondit potest esse quod sic et potest esse quod non, quia firmiter nessio. Interrogatus si semper audivit clamare Urbanam de Scudisia, respondit quod tot auditum habebat quod hodie non diceret totum, quia non iuraverat de hoc dicere quicquid nisi de lite terre litis que est inter priorem et Bericonem.

Die XI exeunte februario, in Urbana in domo Balduini medici, presentibus domino Albertino et Bencio et domino Amico. Balduinus medicus fide data dixit: ego scio quod audivi dicere patrem meum et eius fratrem et alii homines quod terra litis fuit braidum marchionis Fulconis patris condam marchionis Opiçoni et quod comune Urbane emerat illud braidum ab ipso marchione Fulcone et quod arabant ad blavam tunc et iam sunt XL anni et plus quod recordor et quod vidi Fratam que non erat roncata et inter Fratam et terram litis tunc bo fossatum et sicut tenet illum fossatum in ça et terram litis visus sum comune Urbane tenere in pasculum et bandire et disbandire et fenum facere et arare, set non totam, ubi volebat pro comuni Urbane et terram litis tenet sicut trait Fratam usque in capite braidi conversorum de Tribus Comitatus et sicut venit viam de Sancto Salvatore et vadit ad callem Mati et usque ad viam que pergit Montagnanam. Interrogatus quantam vidit aratam de terra litis, respondit quod nesit. Interrogatus ad quam blavam arabantur, respondit ad melicam et mileum et siccalam et frumentum et respondit quod nesit cui dabantur decimam et scio quod comune Urbane aravit et seminavit de glandis ad maolonem in maolonem ubi non erat nemus et ingaçavit eandem terram litis et dimisit eam ingaçatam donec voluit<sup>a</sup> ad nemorem faciendum et postea disgaçavit eam et credo quod domini Urbane habebant decimam illam quia ipsi dicunt quod habent totam decimam circe Urbane et visus sum nuncios eorum ire per terram Urbane et recolle-re et numquam vidi priores<sup>b</sup> Sancte Marie ad Carceres petere istam decimam nisi modo. Interrogatus quot campi sunt terra litis, respondit quod nesit nisi ex auditu suorum maiorum qui dicebant quod erant in asio C camporum. Interrogatus de manso pontis Sancti Salvatoris, respondit quod est de<sup>c</sup> circa Urbane, set nesit de decima de illo manso. Interrogatus quantam terram litis vadit in nemore et per quantum tempus, respondit nessire. Interrogatus si Urbana est de Scudisia, respondit sic, quia semper a suo recordatu usque modo audivit eam vocare per Scudissiam et audivit a suis antecessoribus quod erat de Scudisia et dicit quod credit quod domini Sancte Marie ad Carceres faciunt contrad(icere), quod molestant domini Urbane de suprascripta decima, quia credit quod ipsi ius habeant in ea decima quam peciit et scio quod laborabam cum maioribus meis terram in Frata et ibi veniebat prior Sancte Marie ad Carceres et eius nuncii et manebat cotidie nobiscum et recollebant decimam Frate et non audiebam illum dicentem quod haberent aliquod ius in deci-

<sup>a</sup> et postea *cancellato*

<sup>b</sup> sancte *ripetuto e cancellato*

<sup>c</sup> cur *cancellato*

ma terre litis et respondit quod erant dominus Litulfus et Ionam et illum prior qui obiit in aqua et iam sunt XL quod hoc fuit et bene dico quod terra litis non est novalia et quod totum verum est quod supra dixi.

Die XI exeunte februario, presencia domini Bencii et domini Amiconis, in Urbana. Dominicus de Rociis, non districtus, iuratus, dixit: ego scio quod pater meus mihi dixit quod comune Urbane emerat terram litis pro alodio a marchionibus et scio quod comune Urbane est habitum et tentum terram litis in pasculo usque modo pro suo alodio et sic stando terram litis in comuni placuit comuni facere de illa nemus et ingaçavit et sic ivimus nos homines Urbane fere totum comune et aravimus terram litis ubicumque non erat nemus et seminavimus de glandis et ibi venit nemus pulcrum et bonum, canteria et lignamina, et comune Urbane ingaçavit eumdem nemorem ita quod bestiis non audebant ire intus et ibi venit bonam erbam quam comune vendidit pro comuni (et) hominibus Urbane et quando nemus fuit bellum et bonum placuit comuni Urbane et eum roncavit et postea comune dedit pro negocio terre Urbane terram litis ad laborandum pro comuni omnibus qui roncaverunt de ea. Interrogatus et respondit quod sunt L anni quod recordabatur quod vidit bene per XXV annos stare predictam terram litis in nemore. Interrogatus et respondit quod sunt bene XX anni et plus quod predicta terra fuit arata ad glandes seminandas et respondit quod bene visus est per L annos terram litis stare in pasculum et in nemore ad locum in locum et vigrum in comune Urbane et numquam vidit eam aratam nisi modo ad blavam, preter quod homines qui habebant terram iuxta<sup>a</sup> terram litis quod capiebant de terra litis unam lagnam et II et III vaneçias. Et respondit quod terra litis ut sibi videtur sunt circa C campi et respondit quod terra litis tenet a circa Montagnane usque ad viam que venit de Sancto Salvatore et pergit Montagnanam et a predicta via inde iuxta Fratam usque ad campos clausurarum de Tribus Comitibus et respondit quod domini Sancte Marie ad Carceres habent decimam Frate et Mondisie que sunt novalie et ecclesia Urbane habet quartisium. Interrogatus et respondit quod Urbana et Casale usque ad Este vocatur Scudissia et sunt ut mihi videtur et semper a meo recordatu in ça auditus sum vocare Urbana de Scudisia.

## II

Padova, 1192, 8 febbraio.

*Patti circa la divisione e l'uso del bosco di Ognano fra i comuni di Saletto e di Este.*

Collezione privata, Sig. Antonio Sassu, di Torreglia (15-5-1986).

a

(S) Anno a nativitatibus Domini M C nonagesimo secundo, indicione V, die octavo intrante februario. In presencia testium quorum nomina dicentur inferius. Albregetus de domina Imelda de Est et Paganus consules de Este pro suo communi de Este et Laurencius de Immilla, Wido de Aldierna consules de Saletto pro suo com-

<sup>a</sup> fratam cancellato.

muni de Saletto elegerunt quattuor homines qui bona fide et sine fraude iuravere dividere nemus Ognani inter commune de Este et comune Saleti. De Este pro predictis consulibus de Este fuere electi pro suo communi Willelmus de Rafaldo et Bernardus de Talia, de Saletto a dictis consulibus Saleti pro suo communi fuere electi Wiçardinus et Marcius vilicus : qui omnes quattuor post sacramenta predicta ivere ad consilium et cum redire a consilio talem divisionem de dicto nemore inter predicta communia ad presens fecere, quod a fossa que est iuxta Sollum a prato de Galçolis usque ad Vaneçiam, ita ut dicta fossa extenditur usque ad molendinum Cavadiçe et ultra molendinum usque ad flumen et sicut dicta fossa tenet usque ad Cannedum versus Este, debet esse communis de Este et a dicta fossa versus Saletum communis Saleti. Et ad presens dictus Albregetus ac Paganus pro communi de Este fecere finem, dacionem et cessionem accionum realium et personalium de omni iure et accione quod vel quam ipsi et dictum commune de Este habebant a dicta fossa versus Saletum in manibus dicti Laurencini ac Widonis recipienti pro se et commune Saleti, ita ut ipsi et ipsum commune Saletto ita possint agere et convenire et deffendere in omnibus et per omnia ut ipsi et commune de Este agere et convenire possent ac deffendere et eos procuratores ut in rem suam constituere. Contra dicti Laurencius ac Wido consules de Saletto pro se et suo communi de Saletto fecere finem et reffutationem et dacionem et cessionem accionum realium et personalium de omni iure et accione quod vel quam ipsi et dictum commune Saleti habebant a dicta fossa versus Estem in manibus dicti Albregeti et Paganus recipientibus pro se et dicto communi de Este et ipsi ita posint agere et dictum commune de Este et convenire et deffendere in omnibus et per omnia ut ipsi consules de Saletto et commune Saleti agere et convenire possent et eos procuratores ut in rem suam constituere et sic precepere unus alteri vicisim inter se ut ita haberent et tenerent pro suis communibus. Item ibi Wido de Rustico, Wido de Aldierna, Mainetus, Ugucio de Mallolo et predictus Marcius vilicus et Wiçardinus divisores omnes de Saletto laudavere et confirmavere predicta, ut supra dictum est. De Este Warnerius de Englebaldo, Bernardus de Talia, Daniotus, Willelmus de Rafaldo, Aimus, Machabeus, Nigropellis, Enregetus frater Primesere, Albertinus de Armano omnes laudavere et confirmavere predicta, sed Warnerius dixit salvando suam racionem quam dicebat habere in posta unius molendini in Cadiça.

Actum in Padua, in curtivo hospitalis Sancti Iohannis de Padua.

Testes interfuere : Albregetus, magister Severus, Aicardinus, Çambonetus, Alexiolus, Petrus Corvi iudices.

(S) Ego Otolinus domini Federici imperatoris notarius interfui et eorum iubscripsi.

b

(S) Anno a nativitate Domini M C nonagesimo secundo, indicione X, die octavo intrante februario. In presentia testium quorum nomina dicentur inferius. Albregetus de domina Imelda, Paganus consules de Este et laurencinus de Imilla et Wido de Aldierna consules de Saletto ita fuere in concordia et tale pactum fecere pro suis communibus quod illi de Saletto debent habere capulum et pasculum in nemore Ognani in parte que vennerat comuni de Este et divisione quam fecerat de dicto

nemore cum illis de Saletto, silicet a fossa que est iuxta Sollum a prato de Calçolis et a Vaneçia et a molendino Cavadiçe et ultra molendinum usque ad flumen versus Este, illi de Saletto debent capulare<sup>a</sup> et pascolare in dicto nemore Ognani sine contradicione illorum de Este et comunis de Este, non quod illi de Este et dictum commune habeant potestatem wiçandi vel regulandi dictam suam partem prefati nemoris illis de Saletto, preter roborem, ulmum et fraxinum, que debet habere potestatem regulandi, et talem regulam debet facere de istis tribus lignis illis de Saletto qualem faciunt illis de Este et cum deswiçaverit dicta tria ligna illis de Este debet esse diswiçata illis de Saletto, sed alia lignamina debent wiçari illis de Saletto ullo ordine nec prohibere quin ad usum suum et domuuum suarum non capulent et pasculent, non quod illi de Saletto habeant potestatem vendendi vel dandi aut donandi ex dicta parte nemoris vel de lignamine illius partis alicui alio nisi ad usum suarum domorum. Et homines de Este simili modo debent habere capulum et pasculum in parte quam ex divisione evenit illis de Saletto, silicet a dicta fossa et confinio, ut dictum est, versus Saletum et eodem modo et ordine, ut dictum est de parte illorum de Este, ita debent illud de Este capulare et pascolare in parte illorum de Saletto et illi de Saletto eodem modo et ordine debent wiçare dicta tria ligna, ut dictum est in sua parte.

Actum in Padua, in cortivo hospitalis Sancti Iohannis de Padua.

Testes interfuere : Albregetus, magister Severus, Aicardinus, Çambonetus, Alexiolus, Petrus Corvi iudices.

(S) Ego Otolinus domini Federici imperatoris notarius interfui et eorum iubscripsi.

<sup>a</sup> *ripetuto.*